

# IDEA DEL MESE - Dicembre 2016

## **“L’amore viene a salvarvi”**

Il verbo è al presente: **l’amore viene**. È la certezza dell’adesso. Non dobbiamo aspettare il domani, la fine dei tempi, o l’altra vita. L’amore agisce subito, l’amore non ammette né dilazione né ritardo.

Non arriva per fare una semplice visita. Il suo intervento è decisivo, ha la più grande importanza: **viene a salvarci**. Da che cosa? Siamo in un grave pericolo? Sì. Alle volte ne siamo coscienti, altre volte non lo siamo. Interviene perché vede egoismi e indifferenza verso chi soffre ed è nel bisogno; odio e divisione. Il cuore dell’umanità è malato. L’amore sente pietà dell’uomo, vuole che non si perda.

La sua è come la mano tesa verso un naufrago che sta annegando. Purtroppo in questo periodo l’immagine si ripete ogni giorno con migliaia di profughi che tentano di attraversare il mare per giungere in Europa e sappiamo con quale afflizione si aggrappano alle mani tese e ai salvagente. Anche noi, in ogni momento, possiamo afferrare una mano tesa per seguire fiduciosamente l’amore. Lui non solo guarisce il nostro cuore dal ripiegarci su noi stessi, che ci isola dagli altri, ma anche ci rende capaci di aiutare coloro che attraversano necessità, tristezze, prove.

Così è successo a Roberto, un ex presidiario che ha incontrato colui che “ha potuto salvarlo” ed è diventato a sua volta qualcuno che “salva”. Così raccontava la sua esperienza l’aprile scorso: *“Una volta finita la lunga reclusione pensavo di ricominciare la mia vita, ma, come sapete, sebbene tu abbia compiuto la pena, per gli altri continui sempre a generare sfiducia. Cercavo lavoro e tutte le porte mi si chiudevano. Incominciai a chiedere l’elemosina per la strada e per ben sette mesi vissi come un barbone. Finché incontrai Alfonso, il quale, attraverso un’associazione da lui creata, aiuta le famiglie dei prigionieri. ‘Se vuoi ricominciare, mi disse, vieni con me’. È da un anno che lo aiuto a preparare le buste per le famiglie dei carcerati che andiamo a visitare. Per me è un immenso ‘dono’ perché in queste famiglie vedo me stesso. Vedo la dignità di alcune donne sole con i loro figli, in situazioni disperate, che aspettano qualcuno che vada a bussare alle loro porte con un po’ di consolazione, con un po’ di amore. Donandomi, ho ritrovato la mia dignità di essere umano, la mia vita ha ripreso senso. Ho una forza più grande perché porto nel cuore l’amore, e mi sento anche amato”*.